

Pnrr: costi, energia e ritardi dei progetti, cresce l'ipotesi di piano B

Recovery Plan

Gentiloni: attuare il piano Pittella (Pd): impossibile rispettare i tempi, prorogare

Giorgio Santilli

Bocche cucite nel governo sull'ipotesi, che si va facendo strada, di una modifica al Pnrr. Per il momento, stando alle posizioni ufficiali di Palazzo Chigi e Mef, l'ipotesi non c'è: non è sul tavolo di confronto con la commissione Ue, dove ci sono altre priorità. Inoltre, porre ora la questione non servirebbe ad accelerare le riforme e i progetti in corso. Il commissario Ue Paolo Gentiloni, ascoltato dalla commissione Affari economici del Parlamento europeo, ha detto ieri che «l'attuazione dell'Rrf è fondamentale per attutire l'impatto di questa nuova crisi» generata dalla guerra.

Di tanto in tanto, però, trapela qualche voce sulla trattativa sotto traccia fra Italia e Ue per un «piano B». A far uscire allo scoperto la questione era stato, il 25 gennaio, il ministro delle Infrastrutture Giovannini:

«Il 2022 - aveva detto - è un anno cruciale anche per una possibile revisione dei Piani di ripresa presentati dai vari Paesi, alla luce di eventi eccezionali, uno dei quali è il forte aumento dei prezzi delle materie prime». Gelo da Bruxelles che richiamava le procedure già previste dal regolamento Ue 2021/241. Tradotto: possibili piccole limature.

In via riservata, qualche funzionario pubblico ammette che bisognerebbe cambiare ma aggiunge che è difficile porre ora la questione di un piano B, «perché potremmo essere costretti nel giro di breve tempo, a elaborare un piano C, tante sono in questo momento le variabili che pendono sulla nostra testa».

Qui non è più una questione di procedure di Bruxelles. È cambiato completamente il quadro economico e politico cui il Pnrr si riferisce e oggi dipende in gran parte da variabili esogene: la guerra in Ucraina, la crisi energetica, i costi delle materie prime, la crescita che si è fermata. Per non parlare delle variabili interne al Piano: la lievitazione dei costi, il ritardo che alcuni progetti cominciano a segnare, l'incapacità delle amministrazioni locali che (soprattutto al Sud) comincia a venire fuori (si veda

l'articolo a fianco).

Proprio richiamandosi al mutamento di scenario indotto dalla guerra e all'urgenza di cambiare politica energetica, la questione di una modifica del Pnrr è stata rilanciata domenica, a «Mezz'ora in più», dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. «Il Pnrr - ha detto - dovrebbe essere modificato, riscritto e allungato nella sua estensione temporale: servirebbe a tutta la Ue».

Il tema è stato rilanciato dal capogruppo Pd in commissione Finanze del Senato, Gianni Pittella, già euro-parlamentare e vice presidente del Parlamento Ue. «È necessario ripensare le scadenze del Pnrr», ha detto. «So di toccare un tema tabù - ha continuato - ma dovremmo avere il coraggio di guardare la realtà. Il termine ultimo del 2026 perché la spesa debba essere certificata è oggi irrealistico. Già la prima fase di attuazione ha mostrato criticità dovute alla necessità di dotare i comuni di risorse professionali esterne che aiutino la macchina amministrativa a partecipare ai bandi del Pnrr. Ma ciò che rileva di più è che tutto l'impianto confezionato rigidamente dalla Ue appartiene a un'epoca totalmente diversa dall'attuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE



Bonomi, riscrivere il Pnrr

Il conflitto in Ucraina e il balzo dei prezzi dell'energia impongono di «riscrivere il Pnrr e allungarlo temporalmente» oltre che «spostare gli obiettivi della transizione ecologica». Così domenica dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi



Recovery plan. L'Italia ha ottenuto dalla Ue l'ok alla prima rata di finanziamento